

# Accento italiano

## Il ruolo della struttura sillabica

Bálint Huszthy  
PPKE BTK, Italianistica  
balint@huszthy.hu

L'obiettivo dell'articolo è di proporre un metodo fonologico per l'analisi teorica del tipico accento straniero di italiani, che viene esaminato in base a criteri qualitativi e quantitativi. Il criterio quantitativo, basato sull'analisi della struttura sillabica, risulta più importante dal momento che svela caratteristiche comuni sull'intero territorio italofono, rendendo possibile di parlare realmente di un "accento italiano", indipendentemente dalla frammentazione dialettale della lingua italiana.

Parole chiave: analisi accentuale, accento italiano, struttura sillabica, peso sillabico, OT

### 1. Introduzione all'analisi accentuale

#### 1.1. L'utilizzo dell'accento straniero

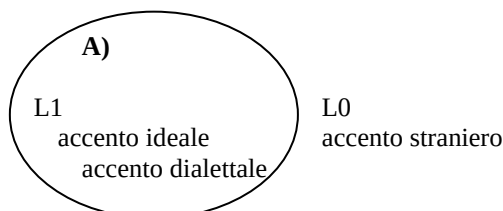
Negli ultimi decenni si è particolarmente alzato il livello di interesse nei confronti dell'*accento straniero*. L'analisi della pronuncia tipica di lingue straniere risulta un ottimo strumento per la linguistica applicata, nell'individuare gli errori più frequenti durante l'insegnamento di lingue, ma sembra molto utile anche dal punto di vista della linguistica teorica: per analizzare la madrelingua dei parlanti. A parte la fonetica, il discorso scientifico si concentra soprattutto sull'ambito della sociolinguistica e della psicolinguistica, adoperando delle variabili quali l'età dei parlanti, la motivazione dello studio, gli anni passati all'estero, ecc. (cfr. Major 2001, Gut 2009). Nella presente indagine invece vorrei offrire un approccio che rimane all'interno dei confini fonetico-fonologici, con lo scopo di individuare gli elementi e i processi che formano l'accento straniero.

Il mio obiettivo in questo articolo è di proporre un metodo fonologico, che ho chiamato *analisi accentuale*, e presentarlo sul materiale della lingua italiana. Il metodo è rivolto a una *lingua di riferimento* (L1, ora è l'italiano), ed usa come strumento principale l'accento straniero, vale a dire la pronuncia peculiare di *lingue di confronto* (L0, le quali nella presente indagine sono l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo). L'analisi accentuale offre un approccio innovativo per l'esame fonologico di L1, attraverso la mediazione di altre lingue, ossia di qualsiasi altra lingua, non conforme a L1.

#### 1.2. Ipotesi di lavoro

Il punto di partenza della mia ricerca è la supposizione che esiste un "accento italiano", comune e riconoscibile nella pronuncia di lingue straniere di ogni madrelingua italiano, indipendentemente dalla frammentazione dialettologica della Penisola Italiana. Per sostenere tale supposizione devo ricorrere all'introduzione di un nuovo termine tecnico, quale l'*accento ideale*. Il termine si riferisce alla pronuncia nativa di L1: si può parlare di accento ideale se nella pronuncia dell'informatore (parlante nativo di L1) non si riconosce alcun accento straniero da altri informatori. In tal modo però anche i diversi accenti dialettali dell'italiano risultano accenti ideali (con un po' di esagerazione potremmo dedurre che sul territorio linguistico italiano ogni accento dialettale è accento ideale, e ogni accento ideale è accento dialettale).

(1)



L'illustrazione (1) interpreta l'ipotesi di lavoro della mia ricerca: prenderò in analisi i contenuti dell'insieme A) per mezzo degli elementi che stanno al di fuori di tale insieme. L1 indica la lingua italiana, mentre L0 è una variabile destinata alla sostituzione delle lingue di confronto.

#### 1.3. Metodo di ricerca

Una simile indagine prevede vaste ricerche sul campo: il mio corpus consiste in circa venti ore di registrazioni fatte in ciascuna regione dell'Italia, con informatori di varie età che sulle registrazioni producono

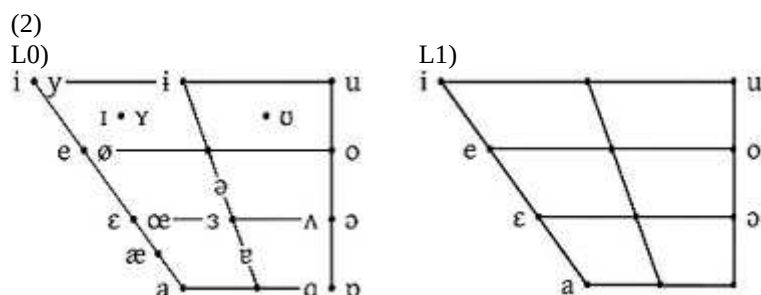
discorsi in diverse lingue straniere studiate a scuola, all'università o in altre occasioni, quali l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo. Il materiale del corpus è composto da registrazioni sia dirette (derivanti dalla lettura di testi prescelti) che indirette (derivanti da produzione orale libera).

La base teorica della ricerca è l'individuazione degli elementi costituenti l'accento straniero a seconda di tre criteri diversi. Il primo criterio è fonetico: confronta le basi articolatorie di L1 e L0; il secondo osserva le regolarità fonologiche nella distribuzione dei segmenti, mentre il terzo esamina le differenze riguardanti la struttura sillabica. In base ai tre criteri – che vengono esposti in seguito – possiamo individuare i diversi elementi e processi fonetico-fonologici, l'insieme dei quali costituisce l'accento straniero.

## 2. Analisi qualitativa

### 2.1. Fonetica

La parte più evidente dell'analisi accentuale è la comparazione fonetica: contrapponiamo la base articolatoria di L1 e L0, e verifichiamo le differenze. In mancanza di spazio ora mi limiterò a presentarne un breve dettaglio, confrontando l'apparato vocalico italiano con quello delle quattro L0.



Nei trapezi vocalici sull'illustrazione (2) sono raggruppati i fonemi vocalici standard in inglese, tedesco, francese e spagnolo (trapezio L0), di fronte ai fonemi italiani (trapezio L1). Ovviamente il confronto fonetico non può essere perfetto, dal momento che ogni informatore italiano dispone di un accento dialettale, che può allargare il proprio apparato vocalico rispetto a quello rappresentato in (2/L1).<sup>1</sup> Tuttavia il nostro scopo riguardo al primo criterio è di dare un quadro teorico generico delle possibilità di approcci fonetici nell'analisi accentuale.

Il processo fonetico responsabile per la distribuzione dei segmenti nell'accento straniero è la *sostituzione*: si tratta della sostituzione fonemica o allofonica dei segmenti mancanti in L1 rispetto a L0 con dei segmenti presenti, la cui articolazione sta vicino agli elementi mancanti. Nella tabella (3) elenco degli esempi riguardanti l'accento italiano, presi dal corpus dell'indagine.

(3)

|            |   |                      |                                            |   |                 |
|------------|---|----------------------|--------------------------------------------|---|-----------------|
| /ɪ/        | → | /i/                  | (ted.) <i>stille</i> st[ɪ]lle 'silenziosa' | → | (it.) st[i]lle  |
| /ɜ:/       | → | /ɛ/                  | (ing.) <i>girl</i> g[ɜ:]l 'ragazza'        | → | (it.) g[ɛ]rl    |
| /ɒ/        | → | /a/, /ɔ/             | (ing.) <i>dog</i> d[ɒ]g 'cane'             | → | (it.) d[ɔ]g     |
| /y/        | → | /u/, /i/, /ju/       | (ted.) <i>über</i> [y:]ber 'sopra'         | → | (it.) [ju:]ber  |
| /əʊ/, /oʊ/ | → | /ɔ/, /o/, /ɔ:/, /o:/ | (ing.) <i>moment</i> m[əʊ]ment 'momento'   | → | (it.) m[ɔ:]ment |

Dalla tabella (3) risulta che il fenomeno della sostituzione comprende anche la dittongazione e la monotongazione. Similmente alle vocali, il processo della sostituzione fonetica riguarda anche i segmenti consonantici e semiconsonantici, in maniera simile a quanto abbiamo visto per le vocali (per approfondimenti v. Calabrese 1989; Canepari 1992, 2007; Gauci 2008).

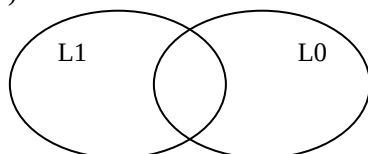
Oltre all'assenza dei segmenti vi è un altro motivo che può causare sostituzione: la diversità delle opposizioni fonologiche. Perciò occorre confrontare anche i tipi di opposizione reperibili in L1 e L0, perché possono essere sostituiti anche dei segmenti presenti in entrambe le lingue, in quanto sono diretti da opposizioni diverse. Ad esempio la distribuzione della /ɔ/ in italiano è diretta dall'opposizione di apertura delle vocali medie, dipendendo dall'accento tonico. Se lo stesso segmento in L0 è connesso a un'altra opposizione, nell'accento straniero può essere sostituito, p. es.: (ing.) *saw* 'sega' s[ɔ:] → (it.) s[o] (cfr. Gauci 2008), ecc.

### 2.2. Fonologia segmentale

<sup>1</sup> Ad esempio: gli informatori nati sul territorio dialettale gallo-italico possono essere capaci di pronunciare vocali labiali palatali /y ø œ/, quelli nati sul territorio dialettale centro-meridionale possono riprodurre lo schwa /ə/, ecc.

I segmenti presenti nell'apparato fonetico delle lingue vengono distribuiti in base a regole o processi fonologici, che sono responsabili ad esempio per la facilitazione dell'articolazione di nessi consonantici e vocalici. Dal punto di vista dell'analisi accentuale dobbiamo contare con tre tipi di regole, illustrati sotto (4).

(4)



L'insieme L1 contiene le regole presenti nella lingua di riferimento e mancanti nelle lingue di confronto (L1\L0), mentre l'insieme L0 vice versa: contiene tutte le regole di L0 mancanti in L1 (L0\L1). Il terzo gruppo è rappresentato dall'intersezione degli insiemi (L1∩L0): infatti anche le regole comuni (p. es.: l'assimilazione di sonorità) possono funzionare con certe differenze. Il secondo criterio dell'analisi accentuale deve riscontrare le diverse regole fonologiche, a seconda dei tre gruppi individuati.

Vediamo alcuni esempi, prima per la riduzione dei nessi consonantici. Nella fonotattica italiana non è permesso il nesso di occlusive (cfr. Krämer 2009: 129); storicamente la lingua ha ricorso all'assimilazione per sciogliere il nodo, oggi la regola produttiva nello stesso caso è la schwa-epentesi, cfr.: (lat.) a[kt]uale(m) → (it.) a[t:]uale; ma: (sp.) *actual* → (it.) [ak'²twal] (esempio preso dal corpus). Il caso delle geminate merita speciale attenzione: in italiano – contrariamente alle quattro L0 – non entra in vigore la regola della degeminazione, neanche in posizione precosonantica. La mancata degeminazione può manifestarsi in elementi di accento: gli informatori pronunciano spesso lunghe o semilunghe le consonanti ortograficamente geminate in L0, p. es.: (ing.) *apply* [ə.'plai] 'applicare' → (it.) a[p:]ly; (fr.) *déchiffrer* [deʃifre] 'decifrare' → (it.) dechi[f:]rer; (ted.) *Sammlung* [zamlʊŋ] 'raccolta' → (it.) sa[m:]lung, ecc. Rimanendo a quest'ultimo esempio si nota inoltre, che l'accento italiano aggiunge alla parola una sillaba in più: (it.) *sammulu*[ŋ.gə]. Il fenomeno si spiega con una restrizione fonotattica dell'italiano, che non ammette due segmenti consonantici in fine parola (ossia impedisce la coda complessa, v. cap. 3) (cfr. Krämer 2009: 138), così la seconda consonante (presente per la pronuncia ortografica) formerà una sillaba aggiuntiva assieme a uno schwa (VCC#→VC.Cə).

Oltre ai nessi consonantici, anche la pronuncia dei nessi vocalici può essere problematica per gli informatori. La questione dei dittonghi appartiene al criterio fonetico (v. cap. 2.1), mentre le soluzioni di L1 e L0 per riempire lo iato possono essere affrontate presso la fonologia segmentale. La soluzione più comune è l'epentesi di qualche elemento riempitivo tra le vocali adiacenti, tali elementi però possono essere molto differenti nelle lingue. Ad esempio il tedesco si rivolge tra l'altro all'uso dell'occlusiva glottale [ʔ], la cui assenza nella pronuncia italiana può risultare un elemento di accento, p. es.: (ted.) *so* [ʔjeine [ʔ]Eselei] 'che sciocchezza' → (it.) *so ein*[ε:]selei: nella pronuncia italiana il primo iato non viene riempito, mentre nel caso del secondo, al posto dell'epentesi, avviene la geminazione delle vocali confinanti.

L'insieme comune in (4) contiene tra l'altro i processi dell'assimilazione di sonorità. In italiano l'assimilazione di sonorità riguarda solo il fonema /s/, che diventa sonoro precedendo qualsiasi consonante sonora, comprese le sonoranti /m n l r/. In L0 (lo spagnolo escluso) invece le sonoranti non contribuiscono all'assimilazione regressiva di sonorità, però la conservazione di tale processo nell'uso di L0 degli informatori può svelare l'accento italiano, p. es.: (ing.) *snake* [sneik] 'serpente' → (it.) [z]nake; (ted.) *schlafen* [ʃla:fŋ] 'dormire' → (it.) [ʒ]lafən; (fr.) *franchement* [frɑ̃ʃmɑ̃] 'francamente' → (it.) [frɑ:ʒmant²]; ecc.

In conclusione dobbiamo affermare che l'analisi accentuale non può essere perfetta nei due criteri qualitativi (fonetica e fonologia segmentale), dal momento che non è adeguata nella diversità degli accenti dialettali; funziona solo a proposito di un'astrazione teorica delle lingue: la varietà standard. L'estensione della teoria a ciascuna varietà parlata di L1 e L0 è troppo complicata, così nei criteri qualitativi dobbiamo accontentarci di un'analisi orientativa. Tuttavia è possibile trovare un criterio in cui gli accenti dialettali di L1 non si differiscono: il criterio dell'analisi quantitativa.

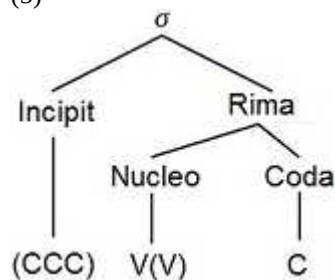
### 3. Analisi quantitativa: il ruolo della struttura sillabica

Il criterio quantitativo dell'analisi accentuale prescinde dalla qualità dei segmenti e li analizza esclusivamente dal punto di vista della durata. Il criterio si basa sulla struttura sillabica, pare infatti che certi processi fonologici riguardanti l'estensione delle sillabe siano uniformi su tutto il territorio italofono, il che può essere verificato tramite l'analisi dell'accento italiano.

Il primo passo dell'analisi quantitativa deve essere il confronto delle strutture sillabiche di L1 e L0: le differenze infatti determinano la sillabificazione spontanea delle costituenti del discorso, il che non è trascurabile

dal punto di vista dell'accento straniero. Sull'illustrazione (5) riporto la struttura sillabica italiana (cfr. Bertinetto/Loporcaro 2005: 140; Krämer 2009: 127).

(5)



La conseguenza più importante che si trae dalla rappresentazione in (5) riguarda l'estensione massima della rima sillabica che può contare due more (cfr. Krämer 2009: 134): ciò significa che il secondo elemento (tra parentesi) del nucleo e la coda-consonante sono in distribuzione complementare, vale a dire la rima non può contenere sia la coda-consonante che il nucleo complesso.

Ora in mancanza di spazio mi concentro sull'aspetto che ritengo il più importante nell'analisi quantitativa: sulla questione del *peso sillabico* (Gordon 2006). In italiano la sillaba tonica deve essere pesante, cioè deve ottenere la massima estensione, due more (l'incipit dal punto di vista del peso sillabico è indifferente). Tale vincolo riguarda con certezza le parole parossitone, ma non si riferisce alle sillabe toniche in posizione finale, ed è dibattuto se concerne anche le sillabe antepenultime (cfr. Krämer 2009: 134). Ora vediamo i suoi esiti dal punto di vista dell'accento italiano, in alcune parole tratte dalle registrazioni del corpus: (6).<sup>2</sup>

(6)

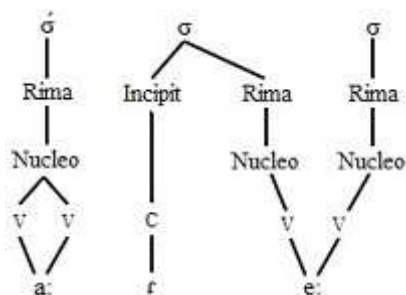
|                                                |   |                     |
|------------------------------------------------|---|---------------------|
| (ing.) <i>prosper</i> [prɒspə] 'prosperare'    | → | (it.) ['prɔːsper]   |
| (ing.) <i>benefits</i> [benɪfɪts] 'benefici'   | → | (it.) ['bɛːnefɪtsː] |
| (sp.) <i>pueblo</i> [pweβlo] 'villaggio'       | → | (it.) ['pweːblo]    |
| (fr.) <i>volcanique</i> [vɔlkanik] 'vulcanico' | → | (it.) [volkaˈniːkʰ] |
| (ted.) <i>möglich</i> [mœglicʰ] 'possibile'    | → | (it.) ['møːglicː]   |

Nelle forme marcate dall'accento italiano in (6) vediamo occorrenze di vocali lunghe dove nell'accento ideale di L0 si trovano vocali brevi (benché le forme contrapposte si differiscano in più punti, ora ci interessa solo la durata della vocale tonica). Dagli esempi si manifesta che il vincolo della vocale tonica pesante è una caratteristica anche dell'accento italiano, la cui conseguenza più importante riguarda la lunghezza vocalica: la vocale, che si trova in sillaba aperta e porta l'accento tonico primario della parola o del gruppo clitico, si allunga.

Per mezzo degli esempi in (6) si può argomentare anche in alcune questioni dibattute della fonologia italiana, p. es.: se la /s/ preconsonantica appartiene alla coda o all'incipit sillabico; se le semivocali appartengono realmente al nucleo, formando dei veri e propri dittonghi con la vocale adiacente; nonché se il vincolo della sillaba tonica pesante coinvolge anche le parole proparossitone, o meno (cfr. Bertinetto/Loporcaro 2005; Krämer 2009). In base agli esempi riportati sotto (6) possiamo affermare che nel caso della pronuncia italiana di ['prɔːsper] la /s/ appartiene all'incipit della seconda sillaba, dato che la /o/ è stata pronunciata lunga occupando l'estensione massima della rima; nel caso della parola ['pweːblo] la semivocale /w/ fa parte dell'incipit, siccome la /e/ è lunga; mentre in ['bɛːnefɪtsː] occorre una vocale tonica lunga anche in posizione antepenultima. Tali esempi naturalmente non decidono la discussione, ma offrono un altro approccio per esaminare i processi. L'altra conseguenza del vincolo in questione riguarda le vocali brevi: in italiano tutte le vocali atone, più quelle toniche di sillaba chiusa, saranno brevi, occupando una sola posizione del nucleo. Apparentemente ci sono alcune eccezioni, p. es.: *cooperare*, *veemente*, *aree* ecc. (cfr. Muljačić 1972), parole in cui appaiono vocali lunghe atone. Queste vocali invece, come abbiamo visto presso le strategie per riempire lo iato (cap. 2.2), derivano dalla geminazione di due vocali contigue, appartenenti a sillabe differenti nella struttura profonda, v. (7).

(7)

<sup>2</sup> Le parole sono tratte da discorsi più lunghi di registrazioni dirette, ripetute con informatori di varia provenienza.



Il metodo teorico fonologico più adatto all'analisi quantitativa è l'*optimality theory* (OT) (Prince/Smolensky 1993; Kager 1999). L'OT usa dei vincoli violabili per selezionare da un numero non specificato di esiti possibili una forma ottimale dell'elemento analizzato, sulla struttura superficiale. In (8/a-d) presento quattro vincoli proposti da Krämer (2009: 179) per l'analisi dell'accentazione italiana, che ora userò per l'analisi quantitativa, aggiungendo un vincolo in più (8/e).

(8)

- a) EDGEMOST-RIGHT: La sillaba tonica è al margine destro della parola.
- b) FOOT= $\mu\mu$ : Ogni piede è composto di due more.
- c) NONFINAL: La sillaba finale non appartiene al piede.
- d) PARSE- $\sigma$ : Ogni sillaba fa parte di un piede.
- e)  $*V_{\text{unstressed}}$ : Ogni vocale atona è breve.

Il rango dei vincoli è il seguente: NONFINAL, FOOT= $\mu\mu$  »  $*V_{\text{unstressed}}$  » PARSE- $\sigma$ , EDGEMOST-R (cfr. Krämer 2009: 179). In (9) prendo in analisi le eventuali pronunce italiane della parola inglese *maybe* ['merbi:] 'forse'.

(9)

|           | NONFINAL | FOOT= $\mu\mu$ | $*V_{\text{unstressed}}$ | PARSE- $\sigma$ | EDGEMOST-R |
|-----------|----------|----------------|--------------------------|-----------------|------------|
| (méjbi:)  | *!       | *              | *                        |                 | *          |
| ☞ (méj)bi |          |                |                          | *               | *          |
| (méj)bi:  |          |                | *!                       | *               | *          |
| mej(bí:)  | *!       |                |                          | *               | *          |
| (mé:j)bi  |          | *!             |                          | *               | *          |
| ☞ (mé:)bi |          |                |                          | *               | *          |

Nell'analisi in (9) il vincolo della *sillaba tonica pesante* viene sostituito e completato da cinque altri vincoli, i quali determinano la pronuncia marcata dall'accento italiano. In modo simile si possono analizzare anche gli altri materiali del corpus, e inoltre l'analisi accentuale per mezzo dell'OT può essere svolta anche in maniera deduttiva, integrando il metodo induttivo basato sul corpus.

#### 4. Conclusioni

In questo articolo, avendo a disposizione spazio molto limitato, desideravo dare una sintesi concisa del metodo dell'analisi accentuale, prendendo di mira l'accento italiano. Sebbene la mia ricerca si basi su un ampio corpus, ora ho potuto presentarne solo i fondamenti teorici, il che tuttavia darà forse adito per dei futuri approfondimenti dell'argomento. Nel corso dell'analisi accentuale sono stati adoperati tre criteri: un fonetico (cap. 2.1), un fonologico segmentale (cap. 2.2) e uno riguardante la struttura sillabica (cap. 3). L'ordine nel trattamento dei criteri è anche un ordine di importanza: l'analisi quantitativa ha il ruolo più significativo, infatti per mezzo della struttura sillabica possiamo arrivare agli strati più profondi dell'analisi accentuale.

Il rango dei tre criteri si può misurare anche sulle quattro lingue di confronto: le lingue, la cui articolazione è un problema minore, danno maggiore occasione agli errori quantitativi. Dalle registrazioni viene evidentemente a galla che i discorsi in spagnolo degli informatori contengono molto più errori quantitativi che qualitativi, mentre i discorsi in tedesco abbondano negli errori qualitativi rispetto ai quantitativi. In base ai dati ho stabilito il seguente ordine delle quattro L0: tedesco » francese » inglese » spagnolo; di conseguenza più riesce l'informatore a eliminare gli elementi di accento del primo criterio nella sua parlata straniera (come in spagnolo o in inglese), più si alza la probabilità di commettere errori secondo gli altri criteri (come in tedesco o in francese).

Spero che questo lavoro riesca a richiamare l'attenzione all'importanza dell'analisi accentuale, non soltanto dal punto di vista dell'insegnamento delle lingue, ma anche dall'aspetto della linguistica teorica. Inoltre spero

che questo articolo potrà essere seguito da tanti altri, approfondendo e ampliando le ricerche sull'accento italiano, o sull'accento legato a altre lingue di riferimento.

#### Bibliografia essenziale:

- BERTINETTO, Pier Marco / LOPORCARO, Michele (2005). The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome. *Journal of the International Phonetic Association*, 35, pp. 131–151.
- CALABRESE, Andrea (1989). Phonological variations. *Dialect Variation and Theory of Grammar* (a cura di Paola Benincà). Dordrecht: Foris, pp. 9–39.
- CANEPARI, Luciano (1992). *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- CANEPARI, Luciano (2007). *Pronunce straniere dell'italiano*. München: LINCOM.
- GAUCI, Phyllisienne (2008). Interferenza fonetica: Un'analisi degli errori più comuni commessi da parlanti di madrelingua italiana nella pronuncia dell'inglese. *Studi di Glottodidattica*, 1, pp. 89–111.
- GORDON, Matthew Kelly (2006). *Syllable Weight*. London: Routledge.
- GUT, Ulrike (2009). *Non-native Speech: A Corpus-based Analysis of Phonological and Phonetic Properties of L2 English and German*. Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- KAGER, René (1999). *Optimality Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KRÄMER, Martin (2009). *The Phonology of Italian*, Oxford: Oxford University Press.
- MAJOR, Roy Coleman (2001). *Foreign Accent: The Ontogeny and Phylogeny of Second Language Phonology*. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.
- MULJAČIĆ, Žarko (1972). *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il mulino.
- NESPOR, Marina (1994). *Fonologia*. Bologna: Il Mulino.
- PRINCE, Alan / SMOLENSKY, Paul (1993). *Optimality Theory: Constraint Interaction in Generative Grammar*. Malden: Blackwell.

#### Abstract:

##### Italian accent: The role of syllable structure

In this paper I propose a phonological analysis of Italian foreign accent, based on qualitative and quantitative aspects. The first step of the analysis is a comparison between the phonetic basis of L1 and the four confront-languages (L0: English, German, French, Spanish); followed by a phonological review regarding the distribution of the examined segments. The most important aspect is the third step, an OT-analysis of the syllable structure, which reveals a common characteristic of Italian dialectal varieties: the heavy stressed syllable requirement, crucial property of the Italian foreign accent.